

È ORA DI ABOLIRE LA PENA DI MORTE!

50 ANNI PER I DIRITTI UMANI

AMNESTY
INTERNATIONAL



GIORNATA MONDIALE

Contro la pena di morte
10 ottobre 2011



© Amnesty International



© Amnesty International (foto: Thomas Birkett)



© André Corvin Photography



© Amnesty International

50 ANNI DI CAMPAGNE CONTRO LA PENA DI MORTE



Quando Amnesty International è stata fondata nel 1961, erano soltanto nove i paesi ad aver abolito la pena di morte per tutti i reati e la punizione capitale era a malapena considerata come una questione relativa ai diritti umani. Cinquant'anni dopo, la tendenza verso l'abolizione della pena capitale nel mondo è evidente.

Nel 2010 un altro stato, il Gabon, ha abolito la pena di morte, portando a 96 il numero dei paesi che l'hanno eliminata completamente per legge.

Didascalie In senso orario dall'alto:

Il messaggio "No alla pena de muerte" viene proiettato sull'edificio del Congresso dei deputati a Madrid, Spagna, in occasione della manifestazione Città per la vita, 30 novembre 2010.

Attivisti manifestano il loro sostegno al condannato a morte statunitense Troy Davis, Dublino, Irlanda, aprile 2010.

Rappresentanti degli uffici di Amnesty International protestano contro la pena di morte a Londra, Regno Unito, aprile 2011.

L'attrice inglese Keira Knightley partecipa a un'azione di Amnesty International contro la pena di morte, giugno 2011.

Il contributo di Amnesty International al lungo viaggio dell'umanità verso l'abolizione della pena di morte è stato ed è fondamentale.

Subito dopo la nostra fondazione, cominciammo a spedire appelli per impedire l'esecuzione di prigionieri di coscienza, ma poi abbiamo esteso la nostra "opposizione alla pena di morte totale e incondizionata" a tutti i prigionieri. Ogni anno, il 10 ottobre, in qualità di membro fondatore della Coalizione mondiale contro la pena di morte, Amnesty International celebra la Giornata mondiale contro la pena di morte, insieme alle attiviste e agli attivisti di altre associazioni del movimento abolizionista, chiedendo l'eliminazione di questa punizione disumana in tutto il mondo.

Le pagine seguenti illustrano l'obiettivo della nostra campagna permanente per quest'anno. Scopri come puoi aiutarci a compiere un altro passo verso l'abolizione universale.



© Susanne Keller

UCCIDERE IN NOME DELLA GIUSTIZIA

La pena di morte è l'estrema negazione dei diritti umani. È l'omicidio premeditato, commesso a sangue freddo, di un essere umano in nome della giustizia. Alla fine del 2010, erano almeno 17.800 le persone condannate a morte nel mondo, in attesa di essere uccise dai governi.

L'applicazione della pena di morte è spesso discriminatoria e applicata in maniera sproporzionata nei confronti di poveri ed emarginati. È spesso imposta ed eseguita arbitrariamente, in violazione dei divieti e delle salvaguardie internazionali.

In alcuni paesi, è usata per mettere a tacere l'opposizione politica. In altri, i vizi procedurali sono aggravati da discriminazione, inadempienze da parte dell'accusa, mancata indipendenza del sistema giudiziario e rappresentanza legale inadeguata. Il rischio di mettere a morte un innocente non può essere evitato.

Amnesty International si oppone alla pena di morte in tutti i casi senza eccezioni, indipendentemente dalla natura del crimine, dalle caratteristiche dell'imputato e dal metodo applicato dallo stato per eseguire la condanna a morte.

METTERE FINE A QUESTA PUNIZIONE CRUDELE, DISUMANA E DEGRADANTE

Il braccio della morte è il luogo dove la natura crudele, disumana e degradante della pena capitale si manifesta nel modo più drammatico. I detenuti trascorrono ogni giorno convivendo con l'angoscia dell'attesa di essere uccisi. La sofferenza psicologica provata quando si viene informati di una data di esecuzione fissata o di un appello respinto è incommensurabile.

Al dolore si aggiungono le dure condizioni del braccio della morte, alle quali i condannati sono sottoposti. I prigionieri sono spesso ammanettati e reclusi in piccole celle buie, senz'aria, calde e infestate da insetti. Ai prigionieri sono costantemente negati bisogni necessari come cibo ed esercizio fisico. Le visite degli amici e dei familiari, come la possibilità di ricevere lettere e cartoline, sono limitate.

Questa sofferenza è amplificata dalla segretezza che spesso circonda la pena di morte.

In alcuni paesi, le autorità non notificano

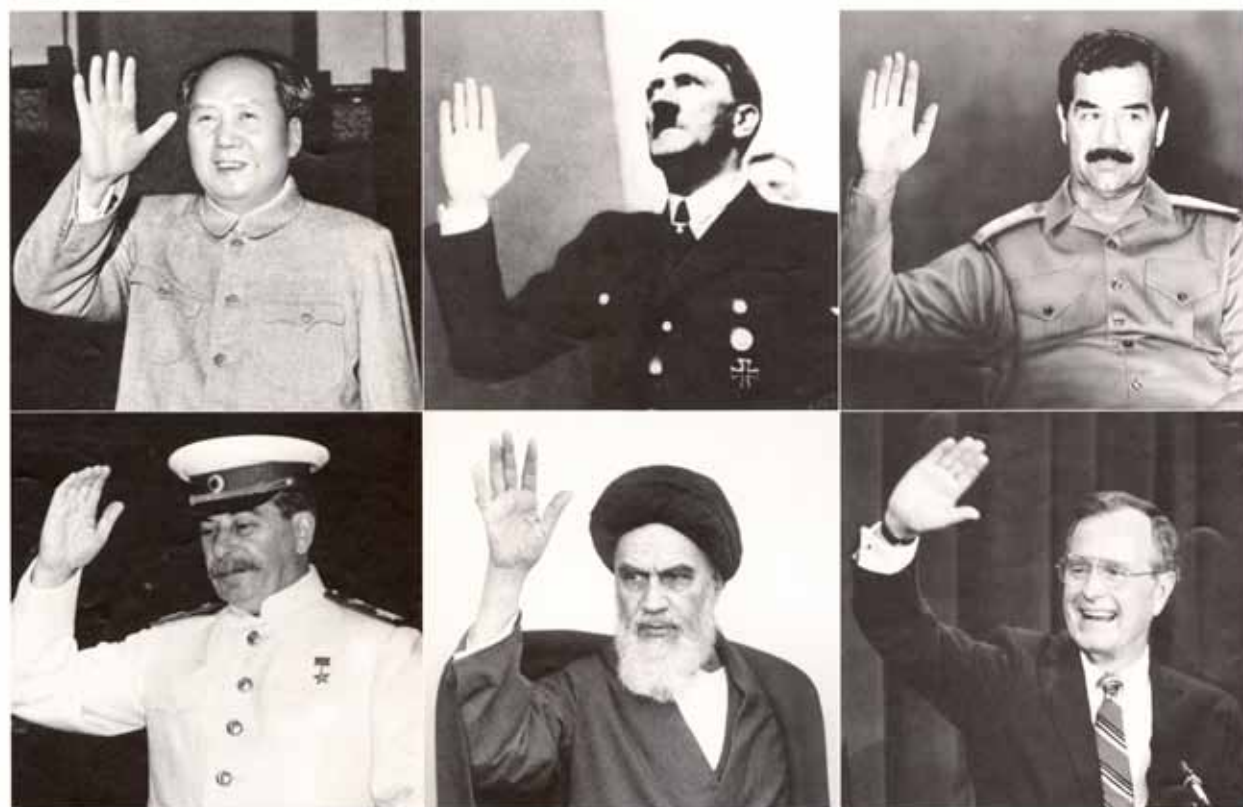
ai condannati e alle loro famiglie la data di esecuzione, negando ai prigionieri la possibilità di vedere o sentire i loro cari un'ultima volta. Dopo che le esecuzioni hanno avuto luogo, le autorità possono rifiutare di restituire il corpo del prigioniero alla famiglia o, semplicemente, non dire alla famiglia dove è stato sepolto. Tali dinieghi, insieme alla segretezza che circonda l'esecuzione, equivalgono a un trattamento crudele, disumano o degradante.

STOP ALLA TORTURA

Nonostante il chiaro divieto internazionale che proibisce la tortura, Amnesty International registra regolarmente casi di persone condannate o messe a morte per "crimini" che "hanno confessato" sotto tortura. La pratica di infliggere deliberatamente, durante la detenzione, forti dolori o patimenti, siano essi di natura fisica o psicologica, è diffusa e usata in molti paesi del mondo.

Nella pagina precedente: attivisti di Amnesty International manifestano a Berna, Svizzera, a sostegno di Sakineh Mohammadi Ashtiani, condannata a morte per adulterio in Iran, novembre 2010.

sotto: un poster di Amnesty International per la campagna internazionale contro la pena di morte del 1989.



ALL THOSE IN FAVOR OF THE DEATH PENALTY, RAISE YOUR HAND.

As we see it, the United States is in with some pretty unseemly company. Isn't it time we took a firm stand against the death penalty? To find out what you can do, call us. **AMNESTY INTERNATIONAL USA, 1-800-55AMNESTY**

SALVARE LE VITE, CAMBIARE LE LEGGI



© Associazione pubblica "Legislative Initiative"

BIELORUSSIA

Sono più di 400 le persone che sarebbero state messe a morte in Bielorussia dall'indipendenza, ottenuta nel 1991. L'uso della pena di morte in Bielorussia è aggravato da un sistema di giustizia penale difettoso. Ci sono prove attendibili di "confessioni" estorte sotto tortura e maltrattamenti, utilizzate poi durante il processo per la condanna. Ai prigionieri nel braccio della morte non viene comunicata l'imminente esecuzione se non pochi istanti prima che avvenga. Sono uccisi da un singolo colpo di proiettile dietro la testa; anche se qualche volta è necessario più di un proiettile.

A marzo 2010, dopo una pausa durata un anno, durante la quale per la prima volta non sono state registrate esecuzioni in Europa e nell'ex Unione Sovietica, le autorità bielorusse hanno messo a morte due uomini: Vasily Yuzepchuk e Andrei Zhuk, uccisi da un colpo di proiettile dietro la testa. Le loro morti e il modo in cui le loro famiglie sono state trattate dalle autorità sono il simbolo di come questa brutale punizione sia applicata in Bielorussia. Così come in molti paesi al mondo, la pena di morte è circondata dalla segretezza. Le famiglie non sono informate dell'esecuzione

se non dopo che questa è avvenuta; non viene comunicato nemmeno il luogo di sepoltura del condannato.

Il 19 marzo 2010, quando la madre di Andrei Zhuk ha tentato di consegnare dei generi alimentari alla prigione di Minsk dove era recluso suo figlio, il pacco le è stato restituito dalle autorità carcerarie, che le hanno detto che il detenuto "era stato trasferito". Le hanno detto anche di non venire più in cerca di suo figlio, ma di attendere una notifica ufficiale da parte del tribunale. La mattina del 22 marzo, la donna è stata informata dal personale del carcere che suo figlio e Vasily Yuzepchuk erano stati messi a morte.

Nell'ottobre del 2010, la donna ha intentato una causa contro le autorità bielorusse per violazione del suo diritto a manifestare e praticare la propria religione, essendosi rifiutate sia di consegnarle il corpo del figlio, sia di comunicarle dove fosse sepolto. Nella denuncia ha descritto la propria continua sofferenza nell'ignorare dove sia sepolto suo figlio e anche nel vedere il figlio di Andrei, un bambino di otto anni, rimanere spesso in silenzio di fronte alla foto del padre. "Non ho idea di quali possano essere i suoi pensieri", ha dichiarato.

Nel marzo del 2003, esaminando una causa



A sinistra: una cella del braccio della morte nella prigione di Minsk, Bielorussia, settembre 2009.

A destra: un gruppo giovani manifesta contro la pena di morte in Bielorussia, Zurigo, Svizzera, giugno 2009.

intentata dall'avvocato di Anton Bondarenko, un detenuto messo a morte in Bielorussia nel 1999, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha concluso che "la totale segretezza che circonda la data di esecuzione e il luogo di sepoltura, e il rifiuto di consegnare la salma affinché possa essere sepolta, hanno l'effetto di intimidire e punire le famiglie, lasciandole premeditadamente in uno stato di incertezza e disagio psicologico" e che questo costituisce un trattamento disumano. Nonostante queste conclusioni, la segretezza che circonda l'uso della pena di morte in Bielorussia non è stata ancora eliminata.

Nuove condanne

Nel 2010, sono state emesse tre nuove condanne a morte. Due uomini sono stati condannati il 14 maggio per reati commessi durante una rapina a mano armata, avvenuta a ottobre 2009. Il 20 settembre 2010, le condanne a morte sono state confermate dalla Corte suprema e la successiva richiesta di clemenza al presidente Lukashenka è stata respinta. Un uomo è stato messo a morte tra il 14 e il 19 luglio. Il 23 settembre la famiglia è stata contattata dalla corte regionale di Grodno per la consegna dei certificati di

morte. Un terzo uomo è stato condannato a morte a settembre 2010 e la sua sentenza è stata confermata a febbraio 2011. Nel mese di maggio del 2010, parlando alle Nazioni Unite, i rappresentanti bielorussi hanno dichiarato che il governo sta considerando l'abolizione. Amnesty International chiede con urgenza al presidente bielorosso di istituire una moratoria sulle esecuzioni e di commutare tutte le sentenze capitali come primo passo verso l'abolizione.

SALVARE LE VITE

Stiamo lavorando insieme all'ong bielorussa Human Rights Centre Viasna, per chiedere al presidente Lukashenka di sospendere immediatamente le esecuzioni e commutare tutte le condanne a morte nel paese.

Firma la petizione online su www.amnesty.it/pena_di_morte_Bielorussia

SALVARE LE VITE, CAMBIARE LE LEGGI



© Archivio privato

Leng Guoquan

CINA

Leng Guoquan, un commerciante di pesce, è stato condannato a morte per traffico di droga il 16 dicembre 2009 dalla Corte intermedia del popolo di Dandong, della provincia di Liaoning, nella Cina nordorientale.

La sentenza è stata emessa in seguito a un processo iniquo e a una condanna basata su testimonianze di persone che hanno poi ritrattato o denunciato torture. Lo stesso Leng Guoquan ha sempre negato le accuse e dichiarato che la confessione gli era stata estorta sotto tortura.

Arrestato il 19 gennaio 2009, Leng Guoquan ha denunciato di essere stato preso a calci e pugni e sottoposto ripetutamente a scosse elettriche. L'uomo è stato anche privato del sonno, quasi soffocato e appeso per le braccia per lunghi periodi. Il 24 marzo 2009, Leng Guoquan è stato costretto a leggere una confessione scritta davanti a una telecamera.

La registrazione di questa confessione è il principale documento ufficiale degli interrogatori conservato nel suo fascicolo.

Il 19 luglio 2009, l'avvocato di Leng Guoquan ha presentato una denuncia presso la procura della città di Dandong, sollevando preoccupazioni per le denunce di tortura e fornendo le dichiarazioni di tre detenuti che

hanno testimoniato di aver visto le ferite di Leng Guoquan. La denuncia sollecitava la procura ad avviare un'indagine e portare davanti alla giustizia i responsabili delle torture, ma questa non è stata presa in considerazione dalla Corte intermedia del popolo di Dandong, che ha processato Leng Guoquan. Il 23 agosto 2010, il procuratore della provincia di Liaoning ha concluso che effettivamente il corpo di Leng Guoquan era segnato da ferite, ma che non vi erano prove sufficienti per stabilire se queste fossero state inflitte durante l'interrogatorio.

Il processo d'appello contro la sentenza davanti all'Alta corte del popolo della provincia di Liaoning è cominciato il 7 dicembre 2010. La difesa ha chiamato a deporre 56 testimoni ma l'Alta corte ne ha ascoltati solo tre e, a oggi, non ha ancora emesso il suo verdetto.

SALVIAMO LENG GUOQUAN

Firma la petizione online su www.amnesty.it/cina_pena_di_morte_Leng_Guoquan e chiedi alle autorità cinesi di non mettere a morte Leng Guoquan!



© Archivio privato

Suliamon Olyfemi

ARABIA SAUDITA

Molte persone in Arabia Saudita sono condannate a morte sulla base di “confessioni” estorte sotto costrizione, tortura o inganno. Il nigeriano Suliamon Olyfemi è tra le centinaia di stranieri provenienti da Somalia, Ghana e Nigeria, arrestati in massa nel settembre del 2002 a seguito di una disputa nella quale è morto un poliziotto saudita. Suliamon, che ha sempre sostenuto la sua innocenza, è stato condannato a morte. Altre 12 persone, arrestate assieme a Suliamon, sono state condannate a pene detentive e corporali. I 13 uomini sono stati sottoposti a processi iniqui, condotti interamente in arabo, lingua che non

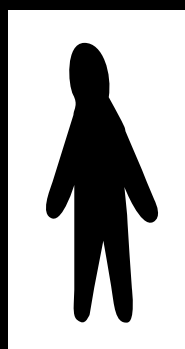
conoscono. Nessuno di loro ha avuto una rappresentanza legale e non sono state fornite né spiegazioni, né traduzioni durante le procedure. Presumibilmente alcuni degli uomini sono stati torturati e maltrattati durante l’arresto e la detenzione, picchiati o appesi a testa in giù. Secondo le informazioni ricevute da Amnesty International, alcuni sono stati torturati con scosse elettriche ai genitali.

SALVIAMO SULIAMON OLYFEMI

Firma la petizione online su www.amnesty.it/Arabia_Saudita_pena_di_morte e chiedi all’ambasciatore dell’Arabia Saudita in Nigeria di fare pressioni per fermare le esecuzioni in Arabia Saudita!



Cinque uomini sono stati messi a morte in Bangladesh a sole 13 ore dalla sentenza



96 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni tipo di reato



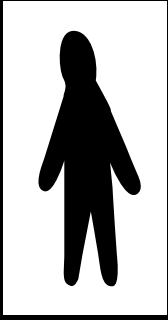
Quattro uomini sono stati messi a morte in Guinea Equatoriale un'ora dopo essere stati condannati a morte da una corte militare



34 paesi sono abolizionisti *de facto*



Alla fine del 2010, almeno 17.833 persone in tutto il mondo erano rinchiusi nei bracci della morte



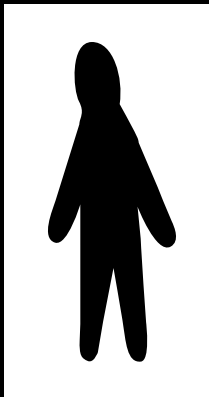
**Quattro paesi del G20 hanno
eseguito condanne a morte
nel 2010: Arabia Saudita, Cina,
Giappone e Usa**



**Il presidente della Mongolia
ha istituito una moratoria sulle
esecuzione nel gennaio 2010**



**Il Gabon ha abolito la pena
di morte nel febbraio 2010**



**La Cina ha eseguito
più condanne a morte
della somma di tutte quelle
avvenute nel resto del mondo**



**23 paesi hanno eseguito
condanne a morte nel 2010**



Attivisti di Amnesty International Francia a un raduno contro l'uso della pena di morte in Iran, Parigi, marzo 2011.

Copertina: © Amnesty International

© Pierre-Yves Brunaud

RACCOMANDAZIONI

Come primo passo verso la completa abolizione, chiediamo ai governi mantentori di:

- istituire immediatamente una moratoria sulle esecuzioni, in linea con le recenti raccomandazioni delle Nazioni Unite;
 - commutare tutte le sentenze capitali in pene detentive;
 - ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici per l'abolizione della pena di morte;
- emendare le leggi nazionali e uniformarle al diritto internazionale in materia di diritti umani. Ciò significa:
 - vietare la condanna a morte per i minori di 18 anni al momento del reato, per le persone affette da malattia mentale, per le donne in stato di gravidanza o per le madri che si stanno ancora prendendo cura del neonato;
 - ridurre l'uso della pena di morte ai soli crimini più gravi;
 - eliminare l'obbligatorietà delle condanne a morte;
 - assicurarsi che tutti i casi di pena di morte siano portati avanti nel rispetto degli standard internazionali sul giusto processo.